



SVILUPPO SOSTENIBILE e COVID-19

Un catalogo di contenuti



Pagina 7

PANDEMIE E “SVILUPPO **INSOSTENIBILE**”

Il rischio di trasmissione zoonotica di patologie pandemiche continua a ricevere attenzione, anche in relazione alla convenienza sociale di programmi di contrasto alla deforestazione – uno dei fattori determinanti della diffusione di pandemie – con valutazioni quantitative, fondate sull’analisi costi-benefici, che mostrano i grandi risparmi che deriverebbero da un’azione concertata di ripristino delle foreste sottratte all’ecosistema.

→ Le evidenze che mostrano che la deforestazione e la conseguente maggiore contiguità fra mondo animale e comunità umane amplificano i rischi di trasmissione zoonotica di patologie pandemiche sono ormai incontrovertibili nonostante la loro probabile sottostima dovuta alle difficoltà di monitoraggio nei paesi in via di sviluppo. Contribuiscono a tali rischi anche le attività illegali di commercio di specie per uso domestico, forme di agricoltura mono-culturale e l’urbanizzazione crescente. L’articolo *“Ecology and economics for pandemic prevention”* (apparso su Science Magazine il 24 luglio 2020) dimostra l’elevata redditività sociale di programmi di contrasto dell’erosione delle superfici forestali, sulla base di ipotesi conservative relative alla probabilità di future zoonosi e ai costi di tali programmi - da un lato, e ai benefici dovuti all’assorbimento della CO2 nelle foreste, al valore statistico di decessi evitati e all’assenza di cadute del PIL per il *lockdown* - dall’altro. Lo studio quantifica un beneficio sociale netto molto ampio derivante da programmi di riforestazione: a costi dell’ordine di 18-27 miliardi di dollari all’anno corrisponderebbero infatti benefici dell’ordine di 8.000-16.000 miliardi di dollari su un arco decennale (pari a circa il 2% dei danni stimati per la pandemia in corso). Il lavoro conclude rivolgendosi ai *policy makers* affinché non trascurino di destinare una parte delle formidabili risorse stanziare per sostenere la ripresa economica a finanziare azioni di contrasto alla deforestazione, capaci di mitigare grandemente il rischio di futuri shock pandemici.

«[...] For a century, two new viruses per year have spilled from their natural hosts into humans. The MERS, SARS, and 2009 H1N1 epidemics, and the HIV and coronavirus disease 2019 (COVID-19) pandemics, testify to their damage. Zoonotic viruses infect people directly most often when they handle live primates, bats, and other wildlife (or their meat) or indirectly from farm animals such as chickens and pigs [...] Currently, we invest relatively little toward preventing deforestation and regulating wildlife trade, despite well-researched plans that demonstrate a high return on their investment in limiting zoonoses and conferring many other benefits. As public funding in response to COVID-19 continues to rise, our analysis suggests that the associated costs of these preventive efforts would be substantially less than the economic and mortality costs of responding to these pathogens once they have emerged [...]».

[Leggi l'articolo](#)

SUPERARE LA CRISI, RICOSTRUIRE IL FUTURO

La crisi pandemica ha riportato al centro dell'attenzione dei *policy makers* e dell'opinione pubblica il tema degli investimenti richiesti ai governi per anticipare i fabbisogni espressi dalle tendenze demografiche a partire da quelli in sanità. I Governi si trovano oggi di fronte a una scelta cruciale: massimizzare i vantaggi immediati agendo secondo il modello di sviluppo seguito sinora, che inevitabilmente comporterà il riproporsi degli squilibri strutturali della crescita globale degli ultimi decenni; oppure, collocare il rilancio dei sistemi economici su un sentiero di crescita duratura, in grado di ridurre le diseguaglianze e tutelare il benessere delle future generazioni. Ferma restando la necessità di contrastare il cambiamento climatico assicurando nello stesso tempo la ripresa dei livelli di attività e dell'occupazione, questa biforcazione caratterizza soprattutto i settori più colpiti dalla crisi: dai trasporti collettivi alla logistica delle merci e al turismo, dall'accesso al mercato del lavoro, alle azioni per l'eguaglianza effettiva di genere, riflessa nel superamento della divisione convenzionale fra uomini e donne del lavoro di cura. In tutti questi casi è possibile cogliere un "doppio dividendo": coniugare una risposta dinamica alla crisi con scelte coerenti con il paradigma unificante della sostenibilità.

→ Le proiezioni demografiche consentono di meglio definire il quadro dei fabbisogni che le politiche sanitarie, previdenziali e di tutela ambientale devono fronteggiare nel medio-lungo termine. Indicazioni di scenario sono essenziali per contestualizzare le scelte di investimento pubblico in settori strategici per lo sviluppo sostenibile come istruzione, sanità, trasporti, mitigazione dei rischi e ambiente in un orizzonte lungo, soprattutto nell'attuale fase di ripartenza post-COVID. Il lavoro multi-disciplinare apparso su *Lancet* ("*Fertility, mortality, migration, and population scenarios for 195 countries and territories from 2017 to 2100: a forecasting analysis for the Global Burden of Disease Study*", del 14 luglio 2020) presenta alcuni scenari di lunghissimo periodo dell'evoluzione demografica mondiale basati su diverse ipotesi circa i tassi di fertilità, di mortalità e i flussi migratori. Lo studio assume che le tendenze di lungo periodo della fertilità riflettano i livelli di istruzione scolastica e la diffusione di metodi contraccettivi; la mortalità è modellata estrapolandone gli andamenti storici; le migrazioni risentono di fattori strutturali di natura socio-demografica e degli effetti di ricorrenti eventi bellici e catastrofici. Le simulazioni evidenziano un andamento ad "U rovesciata" della popolazione mondiale che crescerebbe fino a raggiungere 9,7 miliardi negli anni sessanta del secolo per flettere gradualmente scendendo sotto gli 8,8 miliardi nel 2100. Per l'Italia la riduzione della popolazione già in atto proseguirebbe senza soluzione di continuità, fino a 31,5 milioni. La principale determinante delle tendenze secolari simulate dal lavoro consiste nel crescente accesso delle donne all'istruzione e a metodi contraccettivi.

«[...] Future fertility patterns are a key input to estimation of future population size, but they are surrounded by substantial uncertainty and diverging methodologies of estimation and forecasting, leading to important differences in global population projections. Changing population size and age structure might have profound economic, social, and geopolitical impacts in many countries. [...] Governments need short-term and mid-term scenarios to estimate need for schools, hospitals, and other public services; to help inform infrastructure investments with long-term benefits; to plan for the necessary skills and knowledge for the future workforce; and to invest wisely in health research and development resources. Governments need long-term scenarios to understand potential environmental, military, geopolitical, and other risks and to implement prevention or mitigation strategies [...].»

[Leggi l'articolo](#)

→ Il dibattito pubblico suscitato dalla crisi pandemica in presenza della perdurante dialettica sui cambiamenti climatici suggerisce la possibilità di cogliere un “doppio dividendo”: un’azione di risposta intelligente alla pandemia può favorire progressi anche sul versante della salvaguardia dell’ambiente. L’articolo “*A tale of two crises: Covid-19 and climate*” di Jochen Markard e Daniel Rosenbloom (pubblicato su “*Sustainability: Science, Practice and Policy*”, il 10 giugno 2020) sviluppa questo nesso, evidenziando peraltro il rischio che siano varate misure per favorire la ripresa non coerenti con una transizione ecologica. L’articolo indica quindi due leve di *policy* – che insieme configurano una “politica di transizione per la sostenibilità” (*Sustainability Transition Policy, STP*) – per non vanificare l’opportunità di una radicale transizione verso sistemi produttivi più sostenibili: 1) fare leva sulla “distruzione creativa” della pandemia per accelerare il declino delle attività ad alta intensità di CO₂; 2) orientare contestualmente le risposte alla pandemia da Covid-19 alla promozione di nuovi modelli di *business*, produzioni e comportamenti di consumo a basso impatto ambientale.

«[...] Currently, there is a unique opportunity to use the disruptive forces of the COVID-19 pandemic and the associated recovery policies to accelerate the transition to more sustainable, low-carbon systems, industries, and lifestyles. As time is running out for effective climate policies and there are limited resources available to tackle overlapping crises separately, it is imperative for policy making to leverage these synergies [...].»

[Leggi l'articolo](#)

→ L’analogia tra cambiamento climatico e pandemia viene spesso ripresa nella comunicazione pubblica. In un articolo di Rob Wijnberg, “*Why climate change is a pandemic in slow motion (and what that can teach us)*”, pubblicato il 18 giugno sul “*The Correspondent*”, l’autore individua quattro analogie tra pandemia ed emergenza climatica. La prima consiste nella loro comune “invisibilità” e nell’avere, entrambe, un periodo di incubazione con sintomi inizialmente poco visibili (sebbene si tratti di settimane, in un caso, di decenni, nell’altro). La seconda analogia consiste nell’essere entrambe “malattie” globali, che si propagano in maniera potenzialmente illimitata, anche se con conseguenze diverse a seconda dei Paesi e delle popolazioni su cui impattano. Infatti (qui la terza analogia), cambiamento climatico e pandemia influiscono sulle persone e le categorie deboli con maggiore intensità, accentuando e propagando le fragilità sistemiche. Come quarta analogia, l’articolo suggerisce che in entrambi i casi la “terapia” per debellare queste “malattie” è un cambiamento radicale, i cui risultati possono essere pienamente colti solo nel lungo periodo.

«[...]The climate crisis requires an equally fundamental restructuring of society. In 30 years’ time, the entire fossil-based world order must be transformed into a zero-carbon economy. In the course of that transformation, almost every production process will need to be reinvented in a way that distributes its costs and benefits more fairly [...]. The similarity is that the change that is needed will affect every aspect of society [...].»

[Leggi l'articolo](#)

→ La chiusura delle frontiere e la sospensione dei viaggi internazionali a tempo indeterminato per contenere la pandemia da Covid-19 dalla maggior parte dei Paesi hanno determinato una crisi senza precedenti del settore turistico. Il *paper* “*Lessons from COVID-19 can prepare global tourism for the economic transformation needed to combat climate change*” (di Prideaux et al., pubblicato su *Tourism Geographies* il 13 maggio 2020) sostiene che la ripresa del settore nel mondo post-Covid-19 dovrà fondarsi su una radicale inversione di rotta, trasformando il turismo in uno dei *driver* dell’economia a basse emissioni di carbonio. Molte delle lezioni apprese durante la pandemia, anche con riferimento al settore del turismo, potrebbero essere sfruttate per definire strategie per affrontare i cambiamenti climatici. Al riguardo, si potrebbe traslare sul piano delle azioni coordinate di contrasto al cambiamento climatico la strategia di smussamento dei picchi (cd. *flattening the curve*) sperimentata con successo nella mitigazione dello *shock* pandemico, sia pure su orizzonti temporali assai più lunghi.

«[...] COVID-19 has illustrated the fragility of life, but the same understanding has yet to be applied to addressing climate change which is about the fragility of resources required to sustain human life. [...] for the tourism industry to thrive in a future world it must look beyond the temptation of adopting strategies based on a return to the normal of the past and instead seek to understand how it should respond to the future transformation of the global economy. Lessons that will emerge from the successes or failures of countries in their response to COVID-19 will provide useful guidelines for the tourism industry in its future transformation [...]».

[Leggi l'articolo](#)

→ Il *position paper* del WEF “How COVID-19 revealed the importance of integrating passenger and freight transport” (17 luglio 2020) analizza gli effetti differenziali prodotti dalla crisi pandemica sulla mobilità delle persone e delle merci, quest’ultima meno colpita della prima per l’esigenza di assicurare gli approvvigionamenti essenziali. L’occasione della ripresa post-pandemica andrebbe colta per rendere strutturale il mutamento della dinamica relativa fra le due tipologie di spostamenti, orientando il sistema della logistica e dei trasporti verso una configurazione più efficiente e sostenibile in cui la mobilità individuale venga contenuta a vantaggio di una logistica delle merci coerente con una crescente diffusione del commercio *online*. Il contributo individua al riguardo tre leve di *policy*: pianificazione, soprattutto in ambito urbano; rafforzamento degli investimenti infrastrutturali a supporto della logistica delle merci; riqualificazione del parco veicolare per ridurre l’impatto sulle emissioni. Un’effettiva decarbonizzazione dei trasporti richiede di trattare la mobilità di merci e persone in modo sinergico, anche sfruttando le risorse europee del *Recovery Plan* europeo per trasformare la pandemia in un’opportunità di riconversione dei trasporti e della logistica.

«[...] Demand for freight transportation will no doubt slump in the economic aftermath of COVID-19, but the balance between passenger and freight has shifted, perhaps forever. The crisis is an opportunity to make a step-change for mobility, considering an approach that takes both passenger and freight transport into account ... this can be accomplished by acting on ... planning, infrastructure, and vehicles [...]. These changes require a shift in framing by those who have previously focused separately on either passenger or freight transport. But mobility cannot be addressed by studying one or the other in isolation [...]. The corona crisis is an opportunity like no other for us to rethink our mobility system holistically [...]».

[Leggi l'articolo](#)

→ Come ben noto, la pandemia e i provvedimenti attuati dai governi per contenerla hanno comportato una diminuzione significativa della mobilità dei cittadini. Lo studio “*Impact of Covid on Urban Transport*” di Martin Schmidt (14 aprile 2020) analizza la situazione delle società di trasporto pubblico locale e gli effetti della pandemia nel breve, medio e lungo termine. L’autore, che vanta trent’anni di esperienza nel settore in Austria, ha realizzato lo studio basandosi su informazioni di tipo *desk*. L’analisi evidenzia come in diversi Paesi (Austria, Germania e USA), a causa della diminuita mobilità delle persone dovuta al *lockdown* (i dati si riferiscono al mese di aprile 2020), il trasporto pubblico abbia registrato un significativo calo di attività, con conseguente riduzione della frequenza del servizio, per la diminuzione del numero dei passeggeri e delle distanze medie giornaliere percorse. L’autore ricorda che il trasporto pubblico è considerato un ambiente ad alto rischio a causa del numero forzatamente elevato di persone in spazi ristretti.

«[...] The urge to lift the restrictions on our economies is growing by the day and some countries are already making their first steps into this direction. We need a working transportation network in order to accommodate this process and many people in urban areas depend on a well-functioning transit system. At the same time – because of health concerns – the transit systems cannot work efficiently. Especially rail services are meant to move a large number of people, which is not suitable under current circumstances [...]».

[Leggi l'articolo](#)

→ L'impatto del COVID-19 ha influenzato le condizioni di vita di milioni di individui. Gli autori (Nicholas A. et al.) del contributo *“Addressing Inequality: The First Step Beyond COVID-19 and Towards Sustainability”*, apparso sulla rivista Sustainability (maggio 2020), si chiedono quali strategie si dovrebbero adottare per contenere le disuguaglianze aumentate vertiginosamente durante la crisi in una prospettiva di sostenibilità. Gli autori propongono l'adozione di una strategia integrata per fornire a tutti i cittadini l'accesso a beni e servizi essenziali e per favorire la mitigazione dei cambiamenti climatici globali. Vengono individuati trenta interventi suddivisi in nove categorie, quali: (1) combattere le disuguaglianze di reddito e di ricchezza; (2) favorire la partecipazione dei cittadini alla proprietà dei mezzi di produzione e alla fornitura di servizi; (3) aumentare l'accesso ai beni e servizi essenziali; (4) stimolare una maggiore domanda per beni e servizi più sostenibili; (5) rafforzare le tutele occupazionali; (6) attuare una robusta politica a sostegno della concorrenza, debellando posizioni monopolistiche; (7) potenziare i servizi pubblici essenziali; (8) ridurre il peso della spesa pubblica improduttiva o addirittura dannosa, come le spese militari; (9) definire soluzioni, incluse le moratorie, per rendere sostenibile il debito dei paesi emergenti e di quelli in via di sviluppo. Queste strategie sono considerate efficaci per ridurre le disuguaglianze all'interno dei paesi, l'obiettivo sottostante all'SDG10.

«[...] Joseph Stiglitz has opined that continued inequality will stymie future economic growth and that public policy initiatives utilizing changes in governance and the law need to be focused on “rewriting the rules” to encourage changes in our approach to industrial growth [...].»

[Leggi l'articolo](#)

→ La pandemia COVID-19 ha fortemente influito sul mondo del lavoro, innescando una crisi occupazionale che al momento appare priva di precedenti. Gli effetti della pandemia sull'occupazione sono stati richiamati dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) nel *policy brief “The World of Work and Covid-19”*, curato dal Dipartimento per le politiche dell'occupazione in collaborazione con il Segretario Generale delle Nazioni Unite, diffuso il 18 giugno scorso. Il documento sottolinea l'alto prezzo pagato dall'occupazione femminile, concentrata in comparti più esposti ai contraccolpi della crisi, con posizioni lavorative particolarmente instabili, che spesso si traducono in periodi di disoccupazione di lunga durata. Anche le persone con disabilità, abitualmente escluse dai circuiti occupazionali, rischiano di incontrare ancora maggiori difficoltà nel riprendere l'attività lavorativa dopo la pandemia. La crisi ha anche evidenziato la debolezza della condizione lavorativa dei giovani, che si valuta rappresentino oltre il 40% dell'occupazione dei settori più colpiti. Il documento propone diverse azioni per invertire queste tendenze, tra cui sostenere con prontezza le imprese, proteggere la salute dei lavoratori e creare posti di lavoro dignitosi e produttivi favorendo una ripresa trainata da lavori ambientalmente sostenibili, inclusivi e resilienti.

«[...]This policy brief presents the stark consequences of COVID-19 in an already precarious world of work and provides practical options to recover better. The pandemic is causing immense pain, suffering and anxiety for people across the world. Workers and business owners face a particularly uncertain future. But with smart timely action at all levels, a focus on decent and productive employment, and the 2030 Agenda as our compass, we can emerge from this crisis stronger, together, with better jobs and a more equal and greener future [...].»

[Leggi il policy brief](#)

→ Il contributo di Kate Power *“The COVID-19 pandemic has increased the care burden of women and families”* (pubblicato su Sustainability: Science, Practice and Policy, il 21 giugno 2020) argomenta come la pandemia Covid-19 abbia evidenziato una volta per tutte che la *“care economy”* è indispensabile per il funzionamento della *“paid economy”* e quanta parte del lavoro di cura ricada sulle donne. Il contributo documenta l’ampliamento delle diseguaglianze di genere durante le pandemie, una tendenza confermata dalle recenti analisi che indicano che la crisi pandemica e le connesse misure di contenimento hanno comportato un drastico aumento del lavoro di cura e assistenza non retribuito, svolto anche in precedenza soprattutto dalle donne. D’altro canto, la pandemia in corso può essere un’opportunità per riservare al lavoro di cura una maggiore visibilità nella formulazione delle politiche socio-economiche.

«[...] In April, the United Nations (2020) released a report confirming that unpaid care work has increased, with children out of school, heightened care needs of older persons, and overwhelmed health services. But the pandemic and lockdown are not experienced equally [...] In addition to the direct impacts of the pandemic, the response is also exacerbating inequalities. In particular, the closure of schools and nurseries has revealed the fragility of women’s participation in the paid economy [...]».

[Leggi l’articolo](#)

